

diamo solamente la possibilità di iscriversi ad un altro corso di laurea. Quindi, di fatto, non affrontiamo in maniera positiva questo tema, non diamo la possibilità a questi studenti di vedere regolarizzata la loro posizione e, da questo punto di vista, la Commissione ha prodotto un testo ipocrita che non dice nulla.

Quindi, noi riteniamo che si debba votare contro questo testo e per questa ragione avevamo proposto un emendamento che, come è stato detto, non rappresentava solo la riduzione del danno, ma un principio di equità in conformità alle sanatorie già fatte da questo Parlamento e alla legge n. 133 del 2001.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	364
<i>Votanti</i>	357
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	234
<i>Hanno votato no</i> ..	123).

Avverto che l'articolo aggiuntivo Mario Pepe 1.01 è stato ritirato.

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 1773)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A – A.C. 1773 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	369
<i>Votanti</i>	358
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	227
<i>Hanno votato no</i> ..	131).

(Esame di un ordine del giorno – A.C. 1773)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato *(vedi l'allegato A – A.C. 1773 sezione 5)*.

Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sull'ordine del giorno Mario Pepe n. 9/1773/1, nella nuova formulazione.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, l'onorevole Mario Pepe pone dei problemi reali e aveva rappresentato queste motivazioni attraverso un emendamento di modifica della legge, sul quale avevo espresso parere contrario: così era stato trasformato in un ordine del giorno. Allo stato, il Governo non può risolvere problemi normativi e tra l'altro credo sia stato espresso il parere contrario della V Commissione.

Per questi motivi il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1773/1.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mario Pepe n. 9/1773/1, su cui il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	284

Astenuti 53
Maggioranza 143
Hanno votato sì 164
Hanno votato no .. 120).

È così esaurito lo svolgimento dell'unico ordine del giorno presentato.

**(Dichiarazioni di voto finale
 — A.C. 1773)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, intervengo per un minuto per dire che noi voteremo contro questo provvedimento. Infatti, per come esce da quest'aula, confermando la formulazione che era già stata approvata nella Commissione cultura, questo provvedimento non serve assolutamente a nessuno: in altre parole, è una contraddizione in termini, non va nella direzione di alcuna regolarizzazione.

Quindi, invito i colleghi a esprimere un voto contrario verso un provvedimento che potrà essere solo un ulteriore schiaffo a questi studenti e al loro diritto acquisito di poter portare a termine i loro percorsi di studi: almeno, non aggiungiamo al danno una beffa, onorevoli colleghi.

Votiamo contro questo provvedimento e dispiace che, al di là delle articolazioni, delle proposte, a causa di contraddizioni interne ai vari gruppi di maggioranza ed opposizione non si sia potuto giungere ad una soluzione giusta e di diritto che avrebbe ridato certezza a questo migliaio di studenti. Per tali ragioni, vi chiediamo di non aggiungere a questo danno la beffa rappresentata dall'approvazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieli. Ne ha facoltà.

MICHELE RANIELI. Signor Presidente, intervengo brevemente per ribadire che il mio gruppo aveva presentato degli emendamenti per tutelare il diritto allo studio di un migliaio di studenti. Per quanto ci riguarda abbiamo votato anche, e comunque, tutti gli altri emendamenti; infatti, quando non è possibile garantire a tutti il diritto allo studio, la sensibilità che caratterizza il mio gruppo ci impone di garantirlo almeno a qualcuno. Abbiamo apprezzato la disponibilità, la sensibilità di forti gruppi all'interno della maggioranza e, con rammarico, abbiamo preso atto delle divisioni di una sinistra che ancora non trova un modo per svolgere la propria funzione politica. Ciò, ha portato, ancora una volta, all'approvazione di un provvedimento che non risolverà il problema di nessuno. Si tratta di una « non legge » e credo che un Parlamento degno di questo paese non dovrebbe votarla. Per tale motivo annuncio che il mio gruppo si asterrà dalla votazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, intervengo, innanzitutto, per respingere il giudizio del collega Ranieli, secondo cui le divisioni all'interno del centrosinistra non hanno consentito l'approvazione di un testo di legge più avanzato di quello predisposto dalla Commissione. Onorevole Ranieli, le divisioni si sono verificate un po' ovunque, quindi non è stato possibile procedere in sede legislativa a causa del parere contrario del Governo. Vi sono proposte di legge presentate da deputati di gruppi della sua maggioranza, quindi lei capisce che, principalmente, il problema è all'interno della vostra coalizione.

Per quanto ci riguarda, riteniamo che questo testo di legge, così come sta per essere approvato, non rappresenti un rigetto totale della sanatoria e neanche una proposta equa come quelle che noi avevamo predisposto e che prevedeva l'approvazione di un articolo secondo cui potevano essere iscritti al secondo anno gli

studenti che avevano sostenuto almeno un esame.

Quindi, il provvedimento in oggetto, a questo punto, non serve a nulla, non risolve il tema che avevamo di fronte e sul quale il Parlamento si era già espresso in precedenza. Il gruppo dei democratici di sinistra, collaborando in Commissione ed in aula attraverso la presentazione di emendamenti, aveva predisposto una linea che ci sembrava utile per affrontare in maniera seria questo problema. Purtroppo, non è stato così, però credo che le responsabilità siano tutte del centrodestra, nell'ambito della dialettica tra Governo e maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, la responsabilità non è solo di questa maggioranza parlamentare, ma anche delle precedenti. Vorrei ricordare che noi abbiamo approvato leggi di sanatoria edilizia e fiscale che si sono ripetute nel corso degli anni. Colleghi, mi pare che, francamente, qualcosa non funzioni; io ho votato a favore di quelle sanatorie.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Hai fatto male!

TEODORO BUONTEMPO. Oggi, però, se dovessi votare di nuovo, terrei un diverso atteggiamento. Infatti, non riesco a capire come possano fare gli stessi colleghi a sanare le posizioni di coloro che hanno derubato il nostro paese portando capitali all'estero o le posizioni di chi, alla faccia della legge e del bene comune, non ha pagato le tasse in questo paese. Noi avremmo dovuto mandare in galera tutta questa gente, come avviene in tanti altri paesi del mondo, a cominciare dagli Stati Uniti ai quali, spesso, si fa riferimento.

Lo abbiamo fatto perché, ad un certo punto, il paese deve intraprendere una nuova strada e chiudere capitoli sbagliati del passato. Il Parlamento intende chiudere i capitoli del passato per avviare una

nuova Repubblica ed un nuovo corso, ma troviamo una certa determinazione nei confronti di chi non lede i diritti di nessuno.

Onorevoli colleghi, occorre sempre pensare al bene ed al male delle persone: se, per esempio, faccio del bene a Tizio, a chi faccio male? Questo è il problema. In tale caso, non si fa male a nessuno, ma si commette un'ingiustizia, lo dico tra virgolette, nei confronti di coloro che non hanno presentato il ricorso. Sia nel campo del diritto privato sia in quello pubblico se il cittadino ritiene di avere dei diritti, li deve far valere.

Non si tratta, tra l'altro, di una sanatoria, ma di una regolamentazione dello stato dei fatti perché è stato concesso di sostenere alcuni esami a ragazzi che aspiravano — non li si può criminalizzare per questo — ad accedere a quella facoltà, a quella professione.

Il Parlamento avrebbe dovuto, dal 1999 ad oggi, fare chiarezza, ma non l'ha fatta. Se avessi un figlio che aspirasse ad accedere ad una facoltà a Roma — lo dico sinceramente — sarei d'accordo che presentasse la domanda. Inoltre, se ritenessi che mi fosse stato leso un diritto, presenterei ricorso al TAR, altrimenti vivremmo in una società da incubo, da paura dove il diritto della persona non può nemmeno essere garantito attraverso il ricorso al tribunale amministrativo.

In questo caso non si mettono in pericolo le università perché, nei prossimi anni, saremo costretti ad ampliare i « tettili ».

Onorevoli colleghi, stiamo approvando una proposta di legge sulla scuola per elevare al massimo il numero degli studenti che si devono diplomare e accedere all'università, ma non mi sembra che il provvedimento (come quello relativo ad alcuni ordini professionali) persegua un certo risultato. Colgo l'occasione per dire che non è possibile sostenere un esame da procuratore fino a quando gli avvocati del collegio giudicante saranno della stessa città; pertanto, trascorreranno due, tre,

quattro, cinque, otto anni prima di avere la possibilità di conseguire l'abilitazione alla professione.

Questo è il motivo per cui il diritto facciamolo valere sempre! Non schiacciamo chi è più debole e non umiliamo la speranza di un giovane di studiare, di migliorare, non di rubare, non di spacciare, non di delinquere, perché questo sarebbe un brutto e cattivo segnale nei confronti della nostra gioventù.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, credo che sarebbe stato meglio che questa proposta di legge non fosse giunta all'esame dell'Assemblea. Abbiamo veramente preso in giro gli studenti, i giovani che pensavano di aver maturato alcuni diritti (anche io ritengo che essi ne avessero effettivamente). In realtà, questo provvedimento non garantisce assolutamente niente e se venisse approvato in questo modo sarebbe solo una presa in giro.

Abbiamo preso in giro per un anno questi giovani, anzi ritengo che ciò costituisca un attacco alle libertà individuali perché parto dal presupposto che ognuno dovrebbe essere libero di decidere della propria vita e, quindi, anche del proprio percorso. Credo che un ragazzo debba essere giudicato ed eventualmente fermato rispetto ad un determinato percorso solo per le sue capacità e le sue qualità.

Non posso accettare che ci siano norme che in qualche modo pongano limiti alle libertà, impedendo che ognuno liberamente possa scegliere. Si tratta ancora di un attacco alla libertà prevista dalla Costituzione e ad un diritto fondamentale, che è quello non soltanto all'istruzione, ma anche relativo alla possibilità di decidere che tipo di istruzione e soprattutto quali studi poter portare avanti.

Ritenevo che probabilmente in quest'aula avremmo potuto finalmente a larga maggioranza adottare un atto che andasse nella direzione della giustizia. Purtroppo,

per un problema che riguarda non più di un migliaio di giovani, non siamo stati in grado di fare giustizia.

Signor Presidente, noi del gruppo Misto-Comunisti italiani esprimiamo voto contrario sul provvedimento così come presentato in aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, faccio fatica a seguire i colleghi della maggioranza, nel senso che non si può sostenere una cosa e contemporaneamente il suo esatto contrario.

SERGIO COLA. È anche dell'opposizione; è trasversale!

ANDREA COLASIO. Alcuni di voi giustamente hanno sostenuto una linea secondo cui centrali sono la regolazione dell'accesso e l'autonomia dell'università. Benissimo: altri colleghi della maggioranza hanno sostenuto una linea radicalmente diversa, in particolare i colleghi Ranieli e Buontempo.

Vi comprendo: tuttavia non possiamo noi dell'opposizione risolvere problemi che lacerano la vostra maggioranza. Noi come gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo abbiamo tenuto una posizione chiara, di equilibrio, che diceva: a fronte del fatto che il ragazzo ha sostenuto almeno un esame, esistono le condizioni per la regolarizzazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Per quanto attiene adesso alla legge, viene stabilito il principio dell'autonomia universitaria, per cui ogni singolo ateneo è messo nelle condizioni di operare comunque una sanatoria. Ripeto: abbiamo sbagliato rispetto ai principi evocati, ma comunque abbiamo salvaguardato un principio fondamentale relativo all'autonomia universitaria.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 1773)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 1773)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1773, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva. *(Vedi votazioni).*

(Norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001) (1773):

<i>(Presenti</i>	329
<i>Votanti</i>	302
<i>Astenuti</i>	27
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no ..</i>	111).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto; egli avrebbe voluto esprimere voto contrario. Prendo altresì atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare nelle ultime cinque votazioni.

Dichiaro così assorbite le proposte di legge nn. 1891-2009-2167 e 2461.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento del *question time*. Le votazioni riprenderanno alle ore 18.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro dell'interno, il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il ministro per le pari opportunità, il ministro per i rapporti con il Parlamento, il ministro delle politiche agricole e forestali ed il ministro per le politiche comunitarie.

(Misure per contrastare la violenza negli stadi – n. 3-01924)

PRESIDENTE. L'onorevole Aracu ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01924 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).*

SABATINO ARACU. Signor Presidente, signor ministro, i ricorrenti e gravi episodi di violenza negli stadi, ormai anche – e soprattutto – nei campionati minori, che continuano a verificarsi ogni domenica, ci inducono a pensare che anche le recenti normative introdotte per contrastare tale fenomeno non siano sufficienti o, se vogliamo, non siano poi così efficienti. Chi si reca negli stadi deve in ogni caso vedere garantita la propria sicurezza e non deve essere esposto alle intemperanze di teppisti irresponsabili. Lo Stato impiega già largamente le forze dell'ordine per prevenire questa violenza e spesso le forze dell'ordine stesse sono esposte a gravi episodi di violenza.

Chiediamo a lei, signor ministro, se non ritenga assolutamente indispensabile ed urgente introdurre misure dirette a rendere più efficace la prevenzione e la repressione della violenza negli stadi, affinché si possa garantire pienamente la sicurezza non solo di coloro che vanno ad assistere ad una manifestazione sportiva, ma anche quella degli stessi agenti di polizia, i quali, invece, potrebbero essere

impiegati per compiti di interesse pubblico più generale (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, ha facoltà di rispondere.

BEPPE PISANU, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confermo subito all'onorevole Aracu che gli incidenti negli stadi crescono in misura allarmante e destano viva preoccupazione. I dati complessivi sulle prime venti giornate di campionato ci dicono infatti che, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il numero delle partite con persone ferite è quasi raddoppiato, mentre i feriti tra le forze di polizia sono più che triplicati; gli incidenti che hanno reso necessario l'uso del lacrimogeni sono passati da 7 a 51 e le denunce in stato di libertà sono più che raddoppiate. E tutto ciò nonostante il sensibile incremento dell'attività delle forze dell'ordine.

Le analisi del Ministero dell'interno individuano, tra le altre, le seguenti cause: primo, le carenze strutturali di numerosi impianti sportivi (solo il 43 per cento di essi risulta pienamente agibile); secondo, una ingiustificabile conflittualità nel mondo dello sport; terzo, la crescente ostilità delle tifoserie verso le forze dell'ordine; quarto, l'infiltrazione nelle curve di agitatori ed estremisti politici; quinto, la minore efficacia degli interventi di contrasto a causa della mancata approvazione parlamentare della norma che consentiva il cosiddetto arresto deferito.

Osservo che, durante il breve periodo di vigenza di quella disposizione, sono assai diminuiti gli episodi di violenza (-27 per cento) e i feriti tra le forze dell'ordine (-62 per cento), mentre è nettamente aumentato il numero delle persone arrestate (+213 per cento). Auspico perciò la reintroduzione di quella misura, naturalmente nel rispetto di tutte le compatibilità giuridiche.

Intanto stiamo predisponendo altre iniziative imperniate su un maggiore coinvolgimento delle società sportive e dei gestori degli impianti cui potrebbero es-

sere assegnati compiti di vigilanza interna agli stadi, come raccomanda il Consiglio d'Europa.

Ma è sulle società sportive e sui dirigenti che gravano particolari responsabilità. Da tutti ci aspettiamo atteggiamenti e comportamenti più misurati, dentro e fuori degli stadi, specialmente nei confronti delle tifoserie.

Il tempo non mi consente di andare oltre, la prego però, signor Presidente, di voler acquisire agli atti il rapporto che le consegno sull'entità e le caratteristiche di questo grave fenomeno.

PRESIDENTE. Grazie signor ministro. Grazie per il rapporto che provvederò ad inoltrare ai presidenti di gruppo della Camera.

L'esplosione della violenza negli stadi è una realtà inquietante per tutti noi. Per questo motivo colgo l'occasione per ringraziare il Ministero dell'interno per la solerzia e per l'esemplare collaborazione con Parlamento.

L'onorevole Aracu ha facoltà di replicare.

SABATINO ARACU. Signor Presidente, ringrazio il ministro e ringrazio il Presidente per le parole che ha pronunciato.

Lo sport dovrebbe essere una palestra di vita. Tutti coloro che si chiamano sportivi ma che, invece, intendono esserlo con la violenza, a volte anche in campo, non sono degli sportivi. Lo sport che ho praticato per anni mi ha insegnato a vivere con lealtà, con franchezza, con il rispetto della squadra che non è solo quella in campo ma anche quella fuori del campo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 15,07)

SABATINO ARACU. Sono soddisfatto della sua decisione e determinazione, signor ministro, perché è necessario, non tanto per le violenze gravissime, ma anche per il segnale che lanciamo ai nostri giovani che quando assistono a certi episodi credono che lo sport sia anche questo.

I giovani devono vivere di segnali ma di segnali puliti ed io credo che lei, ministro, potrà fare molto con la collaborazione del Parlamento lanciando segnali fortissimi atti, non solo a reprimere, ma anche a prevenire. Credo che ci possiamo riuscire tutti quanti. È un dovere di questo Parlamento, del Governo, dell'opposizione e di tutti riportare lo sport al più nobile senso della parola, riportandolo a quei valori che educano tutti e non certo a trasformare uno stadio in un campo di guerriglia.

**(Finanziamenti alle scuole non statali
— n. 3-01918)**

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01918 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevole ministro Moratti, onorevoli colleghi, attraverso la nostra interrogazione chiediamo se effettivamente risultano ancora non effettuati i pagamenti di tutti i residui dei finanziamenti alle scuole non statali relativi agli anni 2001 e 2002.

Risulta, infatti, che, secondo la Ragioneria generale dello Stato, il Ministero dell'economia e delle finanze avrebbe revocato i decreti di pagamento, con i quali si sarebbe proceduto a sanare tali pendenze, in quanto le somme — viene detto — non potevano essere più impegnate nel bilancio della Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Chiediamo quali iniziative intenda adottare il suo Ministero per evitare che vengano compromesse le attività degli istituti paritari ed i rapporti di lavoro del personale impiegato, tenuto conto che il 45 per cento delle famiglie italiane con figli in età prescolare mandano i propri figli proprio nelle scuole materne private e paritarie.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dot-

toressa Moratti, alla quale ricordo che ha tre minuti di tempo a sua disposizione, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto assicurare che i contributi erogati alle scuole non statali relativi all'esercizio finanziario 2001 sono stati erogati per la quasi totalità. Più precisamente, le scuole dell'infanzia paritaria e autorizzate e le scuole elementari parificate hanno percepito per l'esercizio finanziario 2001 contributi per un importo complessivo di oltre 750 miliardi di lire. Va chiarito, peraltro, che una quota di tale importo, pari a oltre 169 miliardi di lire è stata erogata il 29 ottobre 2001 a carico delle disponibilità di cassa dell'esercizio finanziario 2001 per onorare un impegno di spesa assunto dall'ex servizio scuola materna riferito all'anno scolastico 1999-2000 che altrimenti sarebbe andato perso al termine dell'esercizio. Di qui la disponibilità di cassa ridotta rispetto allo stanziamento di competenza dell'esercizio 2001.

Ciò non ha consentito di erogare integralmente gli impegni di competenza del medesimo esercizio con la conseguenza che il pagamento degli impegni assunti precedentemente hanno inciso sulla disponibilità per l'esercizio 2002 che così è risultata ridotta rispetto allo stanziamento di competenza del medesimo esercizio. Al fine di provvedere comunque alla erogazione dei contributi, il ministero in data 29 gennaio 2003 ha avanzato formale richiesta al Ministero dell'economia e delle finanze per la variazione in aumento delle autorizzazioni di cassa da disporre sui corrispondenti capitoli di spesa relativi ai contributi alle scuole paritarie.

L'importo di 105 milioni di euro, a cui fate riferimento, si riferisce in particolare ai contributi del terzo quadrimestre per i quali i competenti uffici hanno già proceduto ad assumere impegni di spesa. Gli impegni in questione, tuttavia, non sono stati ammessi a registrazione da parte degli organi di controllo in quanto con una

lettera, a firma del ragioniere generale dello Stato, pervenuta al ministero a mezzo fax in data 22 gennaio 2003, è stato precisato che non possono aver corso atti di impegno a carico di disponibilità recati da provvedimenti di variazione al bilancio che abbiano riportato, entro il 31 dicembre 2002, la prescritta registrazione alla Corte dei conti.

Voglio precisare che il provvedimento di variazione riguardante i finanziamenti per i contributi relativi al terzo quadrimestre, da tempo richiesta, reca la data del 27 dicembre 2002. Al fine, quindi, di evitare ulteriori ritardi con una nota del 29 gennaio 2003 ho chiesto al Ministero dell'economia e delle finanze un'assegnazione in termini di cassa di 155 milioni di euro mediante provvedimento dal fondo di riserva per le autorizzazioni di cassa.

In data odierna il Ministero dell'economia e delle finanze ha assicurato che la predetta somma si può considerare in sede di assestamento di bilancio compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica; inoltre, sono state date disposizioni da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, agli uffici scolastici regionali affinché le somme già stanziata sui rispettivi capitoli di bilancio vengano utilizzate per l'immediato pagamento degli impegni assunti nell'esercizio 2002 sino a concorrenza delle proprie disponibilità.

Infine, è stato predisposto il piano di riparto per i finanziamenti del 2003; dopo che sarà intervenuto il decreto di variazione gli uffici scolastici regionali potranno garantire il saldo di tutto il progresso nonché, con i fondi dell'assestato, far fronte anche ai pagamenti per il corrente anno finanziario.

PRESIDENTE. Grazie, ministro Moratti. Ricordo, comunque, che bisogna stare nei tempi previsti nonostante le notizie fornite dal ministro siano estremamente importanti.

L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, signor ministro, la ringrazio per questa

risposta che testimonia l'interessamento del suo dicastero per la soluzione di questo problema che, come detto, riguarda il 45 per cento delle famiglie con figli in età prescolare; per la restante percentuale di famiglie aventi figli in età prescolare lo Stato, invece, spende otto volte di più di quanto spende per le scuole materne private e paritarie.

Sono soddisfatto del fatto che per l'anno 2003 i pagamenti verranno effettuati totalmente e con le procedure che il ministro ci ha spiegato. Rimango perplesso e preoccupato, e in questo invito il ministro Moratti e i suoi autorevoli colleghi ministri qui presenti, ad insistere nei confronti del Ministero dell'economia e delle finanze in ordine al pagamento dei pregressi per gli esercizi 2001 e 2002. Lo dico per evitare ciò che tutti sappiamo, vale a dire, la chiusura di queste scuole, che riguarda non solo migliaia di istituti ma, ripeto, il 45 per cento delle famiglie italiane.

Tutti ci rendiamo conto dei problemi di finanza pubblica, però, come il ministro dell'economia e delle finanze è per noi maestro, ogni debito deve essere pagato. Questi sono debiti relativi al 2001 e al 2002. Sul futuro si può discutere ma sul passato, quando il fatto riguarda la vita di centinaia di migliaia di bambini e di migliaia di istituti scolastici, forse, a mio avviso, è meglio iniziare a pagare e poi discutere.

(Iniziativa del Governo in materia di ricerca scientifica - n. 3-01919)

PRESIDENTE. L'onorevole Grignaffini ha facoltà di illustrare l'interrogazione Tocci n. 3-01919 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3), di cui è cofirmataria.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, signor ministro, il mondo della ricerca italiana ha bisogno di cinque cose concrete: risorse per arrivare al 3 per cento del PIL, come indicato dalla comunità europea; fiducia, attenzione e soste-

gno da parte delle forze politiche per avere norme chiare e certezze sugli assetti istituzionali; autonomia; dimensione europea; accesso ai giovani. È il contrario di quello che è contenuto nelle vostre finanziarie, in più voi in questi giorni avete presentato decreti legislativi per il riordino del CNR senza avere consultato la comunità scientifica e imponendo l'arbitrio di una struttura burocratica, come quella dei dipartimenti, che è direttamente di nomina governativa. Il Governo controlla anche la finalità, la progettualità della ricerca. Ancora, il commissariamento del CNR, è stato impugnato da una sentenza del TAR del Lazio.

Signor ministro, migliaia di ricercatori oggi sono in piazza, hanno consegnato i loro strumenti di lavoro, un minuto di silenzio è stato fatto all'assemblea generale del CNR nei giorni scorsi; le chiedono di essere consultati e anche noi lo chiediamo; le chiedono di sospendere i decreti quanto meno in attesa delle verifiche dell'indagine conoscitiva promossa dal Parlamento che molte cose potrebbe dirci sullo stato della ricerca in Italia.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei innanzitutto ribadire che il Governo è profondamente convinto dell'importanza di un ampio confronto con la comunità scientifica sul riordino degli enti di ricerca. La consultazione della comunità scientifica è stata avviata già nell'aprile dell'anno scorso quando sono state presentate le linee guida per la politica scientifica e tecnologica del Governo. In quell'occasione è emersa l'esigenza del riordino del sistema della ricerca nel suo complesso finalizzato a realizzare una migliore sintonia tra l'organizzazione degli enti e gli obiettivi definiti dalle linee guida.

In questa ottica, il ministero ha proceduto ad un'attenta considerazione del

sistema della ricerca sulla base della delega conferita al Governo dalla legge n.59 del 1999, riaperta dalla legge n.137 del 2002, e ha provveduto prima di tutto al riordino dei maggiori enti: CNR, INAF e ASI.

Il riordino è finalizzato ad attribuire a ciascun ente una missione più chiara, eliminando duplicazioni e sovrapposizioni. Il riordino è necessario, inoltre, per assicurare un più forte raccordo tra enti, università e mondo produttivo; per favorire l'integrazione delle strutture di ricerca su base multidisciplinare, condizione necessaria per l'inserimento nelle reti di ricerca europee; per realizzare un più efficiente utilizzo delle risorse, per dare una nuova centralità ai ricercatori, per sviluppare una cultura manageriale e di progetto.

Sugli schemi dei decreti legislativi di riordino degli enti di ricerca è stato avviato il confronto con la comunità scientifica. A questo fine, si è svolto un incontro il 23 gennaio con i presidenti degli enti, i presidenti del CUN, della CRUI e del CIVR, e con le organizzazioni sindacali. Non essendo gli schemi di regolamento ancora approvati dal Consiglio dei ministri, nel corso dell'incontro ne sono state illustrate, in modo dettagliato, le linee fondamentali. Gli schemi sono ora pubblicati sul sito Internet del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, e di questo sono stati informati tutti i presenti alla riunione, e invitati a formulare osservazioni. La fase di confronto è destinata quindi a proseguire con modalità diverse fino alla conclusione dell'iter, che prevede un parere del Parlamento e l'esame definitivo da parte del Consiglio dei ministri.

L'approvazione dei decreti è urgente; il riordino va attuato entro il 30 giugno di quest'anno. Scaduto infatti tale termine, senza che il Governo abbia provveduto, l'articolo 34 della legge finanziaria 2003 prevede la soppressione e la conseguente messa in liquidazione degli enti.

L'esame parlamentare sui decreti di riordino procederà, pertanto, parallelamente alla prosecuzione dell'indagine co-

noscitiva da parte della VII Commissione del Senato, che peraltro ha già espletato la prima fase di audizione del ministro, del viceministro e del direttore generale. Naturalmente, dei suggerimenti e delle proposte che emergeranno dai risultati dell'indagine conoscitiva si terrà conto nella stesura definitiva dei decreti.

Sullo schema riguardante il CNR, vi è stata una forte contestazione da parte presidente Lucio Bianco. Di qui l'esigenza del commissariamento, per assicurare una direzione dell'ente coerente con gli obiettivi perseguiti dal Governo con il riordino.

L'esigenza del riordino è del resto condivisa da una larga parte della comunità scientifica. Si è costituito un comitato per la riforma della ricerca in Italia, cui partecipano tutti i presidenti degli enti di ricerca, eccetto quelli del CNR e dell'INFM, con l'obiettivo di svolgere quel ruolo propositivo e costruttivo che ho più volte auspicato. La stessa senatrice Levi Montalcini, che in un primo momento aveva criticato l'impostazione, ha ora riconosciuto la necessità dell'intervento.

PRESIDENTE. L'onorevole Tocci ha facoltà di replicare.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, signor ministro, con tutto il rispetto, a sentire le sue parole cadono le braccia. Stamane qui davanti al Parlamento migliaia di scienziati italiani hanno protestato, hanno manifestato la loro insoddisfazione e anche l'offesa ricevuta dal Governo per non essere stati consultati. Lei, ministro, ha licenziato il presidente del CNR senza neppure fare una telefonata; lei passa per una persona educata le domando: fa la stessa cosa quando licenzia la sua colf, non le fa neppure una telefonata? Voi non vi rendete conto che state portando allo stremo gli enti di ricerca italiani. La informo che, a giugno, in molti laboratori dove si fanno ricerche avanzate, i responsabili non sapevano come pagare le bollette del telefono. Il CNR, in queste settimane, ha dovuto rinunciare a progetti internazionali e state facendo fare una brutta figura ai nostri scienziati e quindi

al nostro paese. I nostri scienziati sono costretti a dire ai loro colleghi europei: non possiamo continuare a lavorare con voi perché il Governo finanzia la ricerca. Si informi! Il progetto internazionale del grande telescopio delle Canarie non vedrà più la partecipazione italiana se non verrà finanziato l'istituto nazionale. Avete bloccato le assunzioni, abbiamo ricercatori anziani, di circa cinquant'anni, in questo momento nei laboratori italiani ci sono giovani valenti, di grande genialità, di grande passione: state sbattendo in faccia a questi giovani tutte le porte, devono, ancora una volta, emigrare all'estero per fare ricerca.

Parlate di efficienza eppure fate il contrario! Abbiamo l'istituto nazionale di fisica della materia, un gioiello che tutti ci invidiano, all'avanguardia nelle frontiere più avanzate della ricerca scientifica: dalle nanotecnologie alla *quantum information* eppure volete sopprimerlo. Ogni Governo europeo porta in palmo di mano i suoi centri di ricerca voi, invece, avete intrapreso una campagna di denigrazione del CNR.

PRESIDENTE. Onorevole Tocci, la invito a concludere.

WALTER TOCCI. Concludo, Presidente.

Consulti i dati; le pubblicazioni scientifiche del CNR sono, in rapporto al numero del personale, le migliori rispetto all'istituto Max Planck Institut e al CNRS francese. State affossando la ricerca ma noi ve lo impediremo, consulteremo tutta la comunità scientifica, avanzaeremo le nostre proposte, ogni giorno, qui in Parlamento, utilizzando tutti gli strumenti, faremo avanzare un altro modo. Difendere la ricerca italiana significa assicurare un futuro degno al nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**(Realizzazione della tratta autostradale
« Nuova Romea » - n. 3-01920)**

PRESIDENTE. L'onorevole Grotto ha facoltà di illustrare la sua interrogazione

n. 3-01920 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

FRANCO GROTTI. Signor Presidente, signor ministro il potenziamento del sistema stradale lungo il corridoio adriatico è diventato una priorità non più rinviabile. L'unica arteria di collegamento è rappresentata dalla statale n. 309 conosciuta come Romea. Questa strada oggi supporta tutto il traffico, sia commerciali, sia turistico e la viabilità locale. Il Governo ha inserito tra le priorità nazionali nella legge obiettivo la tratta autostradale conosciuta come « nuova Romea ». Le regioni interessate (Veneto ed Emilia Romagna) hanno stipulato un accordo di programma per la stesura del progetto preliminare.

Tutto ciò premesso, visti i ritardi rispetto alla fase esecutiva dell'opera, chiedo al ministro e al Governo se ritengano ancora valido l'obiettivo prioritario di realizzare l'opera ed i tempi reali di esecuzione.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Onorevole Grotto, il crescente valore degli scambi commerciali con l'est europeo ha fatto emergere, come lei diceva, la necessità di realizzare un asse viario di caratteristiche autostradali per il collegamento dell'autostrada adriatica, presso Rimini, alla rete autostradale veneta, in grado di assorbire il traffico pesante — da qui il nome di nuova Romea commerciale — riconducendo l'attuale strada statale n. 309 romea, con adeguati interventi, alla prevalente e propria funzione di collegamento turistico.

Pertanto, per iniziativa del mio dicastero, la nuova romea commerciale, come lei ha ricordato, è stata inserita tra le opere prioritarie della legge obiettivo con la delibera CIPE n. 121 del 21 dicembre 2001. Tale itinerario, itinerario europeo E55, interseca perpendicolarmente, in prossimità di Mestre, il corridoio 5 che da

Lisbona, attraverso Madrid, Barcellona, Lione, Torino e Trieste, si collega a Kiev.

La nuova Romea commerciale presenta un tracciato di circa 125 chilometri che, collegandosi alla E45 a sud di Ravenna, si sviluppa nelle regioni Emilia-Romagna e Veneto fino a riconnettersi al passante di Mestre a sud ovest di Venezia. L'intervento prevede una sezione stradale — classificabile come autostrada extraurbana di categoria A dal decreto ministeriale del 5 novembre 2001 — a due corsie, più corsia di emergenza, per senso di marcia. Di tale progetto sono state inoltre configurate delle bretelle di collegamento con la strada statale n. 434 Transpolesana, la statale n. 309 Romea ed il parco del delta del Po.

Alla luce di un apposito protocollo di intesa derivante dall'accordo quadro del 9 agosto 2001 con il Governo, la regione veneto sta redigendo, insieme alla regione Emilia-Romagna e con l'ausilio dei servizi di supporto esterni, la progettazione preliminare e lo studio di impatto ambientale. L'importo complessivo della nuova Romea commerciale ammonta, secondo stime dell'ANAS ed in una prima approssimazione, a circa 2.700 milioni di euro, di cui circa 1.875 milioni di euro di importo lavori. Tuttavia, solo la redazione del progetto preliminare potrà stabilire una stima attendibile, che deve tener conto dell'effettiva incidenza delle opere d'arte (ponti e viadotti) e delle bretelle di collegamento, che possono assumere un costo rilevante.

È da rilevare che gli studi di traffico in corso lasciano pensare che sia possibile pervenire ad un piano finanziario che preveda il ricorso, per una quota considerevole dell'investimento, a capitale di rischio o capitale privato. La consegna all'ANAS della progettazione condotta dalle regioni (analisi strategica di impatto ambientale, progetto preliminare, studio di impatto ambientale) e la verifica ed approvazione della documentazione da parte dell'ANAS sono le attività che devono precedere la consegna del progetto preliminare e dello studio di impatto ambientale al CIPE, che avrà luogo entro il prossimo mese di luglio.

I tempi di realizzazione dell'opera, a partire dal mese di luglio, si prevedono in circa cinque anni.

PRESIDENTE. L'onorevole Grotto ha facoltà di replicare.

FRANCO GROTTA. Signor Presidente, ringrazio il ministro e prendo atto delle sue dichiarazioni. Voglio ricordare che la strada statale romea detiene, purtroppo, un triste primato in materia di incidenti mortali: 1,5 decessi per chilometro; vorrei inoltre aggiungere che, in molte occasioni, sia esponenti del Governo sia rappresentanti regionali, in particolare veneti, hanno parlato dei tempi di realizzazione sia della progettazione sia dell'opera, tempi che però sono continuamente slittati.

Ritengo che questa importante opera possa veramente divenire un collegamento alternativo tra nord e sud, un'alternativa all'attuale autostrada Bologna-Firenze-Roma. Pertanto, tale tracciato va realizzato. A novembre 2002, secondo alcune indicazioni, doveva essere pronto il progetto preliminare, ed invece il ministro oggi ci dice che questo sarà probabilmente pronto a giugno o luglio. Speriamo che sia veramente così, perché sappiamo che dopo il progetto preliminare vi è la fase della finanza di progetto, con la ricerca dell'operatore privato interessato a realizzare l'opera. Sappiamo che vi sono interessi veri da parte dei privati ad investire in questa opera e, quindi, credo che il Governo, prima di tutto, non debba perdere l'occasione, l'opportunità, di realizzare concretamente tale importante arteria.

Ci rendiamo conto che i finanziamenti saranno sempre pochi e che occorrono tanti miliardi per realizzare questa arteria; tuttavia, essa è indispensabile, per tutte le ragioni che lo stesso ministro ha ricordato.

Vorrei aggiungere, inoltre, che gli enti locali interessati sono già pronti e aspettano da anni questa arteria; essa, infatti, oltre a risolvere i problemi di viabilità, può risolvere anche problemi di sviluppo in aree particolari che vanno, ad esempio, da Ravenna a Venezia.

Credo, allora, che il Governo — e concludo, signor Presidente — debba vera-

mente sostenere quest'opera, anche in termini finanziari. Ci rendiamo conto, infatti, che i privati da soli non avranno la capacità di finanziarla completamente. Credo, quindi, che il Governo, per quanto riguarda la realizzazione di questa arteria, dovrà stabilire date certe.

Per quanto riguarda noi politici interessati a quella zona, vigileremo su questo aspetto. Non è più pensabile, infatti, derogare ulteriormente ai tempi che lo stesso ministro ha oggi ricordato (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Grotto. In latino si dice: *vigilantibus iura succurrunt*.

(Attuazione della direttiva europea sulla lotta alla discriminazione in materia di occupazione e di condizioni di lavoro — n. 3-01921)

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01921 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, i paesi della Unione europea dovranno attuare, entro il 2 dicembre 2003, la direttiva del Consiglio dell'Unione europea del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la lotta alla discriminazione e per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro. Tale direttiva vieta la discriminazione fondata su religione o convinzioni personali, handicap, età, orientamento sessuale, prevedendo disposizioni e misure antidiscriminatorie, strumenti giudiziali ed extragiudiziali.

Sappiamo che il termine per l'attuazione della direttiva è il 2 dicembre 2003 e che, entro il prossimo marzo, il Governo dovrebbe, attraverso decreti legislativi, attuare tale direttiva europea. Tuttavia, siamo molto preoccupati, perché non abbiamo ancora informazioni su come il

Governo intenda orientarsi in questa materia, non abbiamo notizie sul confronto e sul dialogo tra le parti sociali e, inoltre, apprendiamo dal libro bianco redatto dal Ministero del lavoro che si fa riferimento alla direttiva, ma ad esclusione della parte che riguarda le misure antidiscriminatorie per l'orientamento sessuale (quindi, quelle che riguardano i lavoratori e le lavoratrici omosessuali e transessuali). Chiediamo al Governo di darci precise indicazioni su quali iniziative stia assumendo per l'attuazione della direttiva.

PRESIDENTE. Il ministro per le pari opportunità, onorevole Prestigiacomo, ha facoltà di rispondere.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità.* Signor Presidente, ringrazio l'onorevole De Simone per aver voluto sollevare l'attenzione su un tema così delicato come quello della lotta alle discriminazioni. Si tratta di un tema a me particolarmente caro, non solo perché rientra nella delega di funzioni che mi è stata conferita, ma anche perché coinvolge trasversalmente tutte le coscienze, riguardando la tutela di valori e diritti fondamentali della persona al di là delle visioni politiche, di parte o personali.

L'Italia — va ricordato — ha sempre aderito a tutti i trattati internazionali e comunitari volti a ribadire il divieto di qualsiasi comportamento discriminatorio in base a fattori quale religione, convinzioni personali, handicap, età e tendenze sessuali. Ora, si tratta, sulla base di questi impegni assunti e ribaditi nella legge comunitaria 2001, di darvi piena attuazione con più incisivi strumenti.

Proprio in questi giorni stiamo lavorando alla elaborazione del decreto legislativo che recepisce gli aspetti più innovativi della direttiva comunitaria. Va ricordato, infatti, che comunque nel nostro ordinamento, a partire dall'articolo 3 della Costituzione, è certamente già ricompresa (e tutelata) la lotta alle discriminazioni. Lo schema di decreto, che a breve sarà sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri, contiene almeno due punti qualifi-

canti, che posso anticipare in questa sede (naturalmente, dovranno essere ancora approvati dal Consiglio).

In primo luogo, viene accolta una nozione molto ampia e chiara di discriminazione sia diretta, sia indiretta al fine di potere rendere perseguibili anche comportamenti elusivi che, apparentemente neutri, risultano invece discriminatori. A tal fine saranno ricomprese tra le discriminazioni anche le molestie intese come comportamenti indesiderati che violano o ledono la dignità di una persona o creano un clima intimidatorio ed ostile.

In secondo luogo, la tutela giurisdizionale già prevista in tema di discriminazioni razziali dal testo unico sull'immigrazione viene estesa a tutti i casi di discriminazione contemplati dalla direttiva.

Per quanto concerne, poi, la scadenza della delega desidero sgombrare il campo da ogni dubbio poiché il termine di riferimento è quello fissato dalla legge comunitaria e siamo ampiamente nei tempi.

Per quanto riguarda, infine, il dialogo con le parti sociali sono favorevole ad un confronto che potrebbe aversi anche parallelamente a questa fase di istruttoria normativa. Considero, infatti, di grande importanza la funzione delle parti sociali nella diffusione di regole antidiscriminatorie e di buone prassi nei luoghi di lavoro. La nostra società, come tutte le società moderne e complesse, necessita di un forte impegno del Governo — ma direi di tutti — contro le discriminazioni.

Mi fa piacere dire qui in Parlamento che sto lavorando ad un disegno di legge che affronta organicamente il problema delle discriminazioni nei confronti dei disabili. Credo che nell'anno europeo dedicato alla disabilità questo sia un forte segnale del Governo, peraltro atteso e sollecitato da tempo dalle associazioni che lavorano in tale campo. Il Ministero delle pari opportunità, dunque, nella lotta e nel contrasto alle discriminazioni deve assumere sempre più — di questo sono consapevole — un ruolo di presidio e di avamposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. La nostra risposta non può che essere di speranza. Ci auguriamo che le cose dette in questa sede dal ministro Prestigiacoio si possano realizzare e di vederle scritte nero su bianco nel decreto legislativo che il Governo ci ha riferito dovrebbe andare all'esame del Consiglio dei ministri quanto prima.

Vogliamo sottolineare che crediamo fondamentale per il nostro paese, nel quadro del contesto europeo, quindi anche a fronte di una precisa direttiva dei paesi che compongono l'Unione, assumere un impegno politico, culturale e sociale in materia di lotta alle discriminazioni nel mondo del lavoro. Fra l'altro, in un clima attraversato, in questo momento, da provvedimenti del Governo che su alcuni punti mettono in discussione anche diritti acquisiti, credo si tratti di un elemento di strategia complessiva di sviluppo per il nostro paese. È un tema su cui naturalmente vigileremo, ministro, e la ringraziamo per la sua risposta.

La mia interrogazione portava la firma anche di altri colleghi dell'opposizione, come il collega Grillini che è accanto a me. Ritengo sia un elemento imprescindibile il confronto con le parti sociali. Si tratta, infatti, di materia complessa e le parti sociali devono poter esprimere sul terreno delle discriminazioni sul lavoro la loro opinione, il loro contributo. Vi è anche un percorso, una tradizione, un'esperienza che organizzazioni sindacali hanno maturato in questo senso.

Naturalmente, aspettiamo, a questo punto, i fatti. Continueremo a monitorare l'operato del Governo. I tempi sono molto stretti: parliamo praticamente di un mese perché entro il 26 marzo dovremo, come Parlamento, approvare tale decreto attuativo. Dunque, ci riserviamo di esprimere complessivamente il nostro giudizio non appena vedremo il contenuto di questo decreto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Titti De Simone, per questo esemplare tipo di dialettica parlamentare.

(Ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione di prestazioni rese da imprese fornitrici di servizi - n. 3-01922)

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01922 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, i ritardi nei pagamenti alle imprese erogatrici di servizi da parte delle pubbliche amministrazioni stanno determinando una situazione assai preoccupante.

I crediti vantanti dalle piccole e medie imprese nei confronti di ministeri, enti locali ed aziende sanitarie sono enormi e i pagamenti avvengono con ritardi intollerabili: spesso dopo un anno o due. Questa situazione sta determinando una crisi diffusa nelle piccole e medie aziende, che incide assai negativamente sull'economia del nostro paese, soprattutto in un momento di grande difficoltà complessiva, com'è a tutti noto. Vorrei sapere quindi quale iniziativa immediata il Governo intende porre in essere. Anziché adottare alcuni decreti assai discutibili, come quello relativo alla RC auto, penso che per fronteggiare questa situazione un apposito decreto sia necessario ed opportuno.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Lettieri, magari bastasse un decreto per risolvere questo problema. Purtroppo la materia è molto più complessa, perché le procedure di spesa della pubblica amministrazione ed i relativi sistemi di controllo trovano la loro fonte normativa in provvedimenti legislativi e regolamentari ormai datati. Sostanzialmente con disposizioni emanate negli ultimi anni convivono disposizioni normative risalenti addirittura agli anni venti (al 1923 e al 1924). Si tratta di un impianto normativo che prevede una

corresponsabilità di più soggetti: il dirigente responsabile della spesa e l'ufficio centrale di bilancio, sia nella fase di impegno della spesa, sia in quella del pagamento. Ciò comporta, fra l'altro, la trasmissione della documentazione cartacea da un soggetto all'altro, con un inevitabile ritardo nei tempi di conclusione dell'iter procedurale, pur in presenza di un sistema di informatizzazione della pubblica amministrazione.

L'attuale Governo ha cercato di porre un primo rimedio a questa situazione con l'articolo 25 della legge finanziaria per il 2003, che affida al ministro dell'economia e delle finanze il compito di adottare con uno o più decreti nuove disposizioni relative alla disciplina del pagamento di importi di modesto ammontare, anche in deroga a queste procedure attualmente in vigore.

Inoltre il Governo ha avviato presso il Dipartimento della funzione pubblica un tavolo di lavoro su sistemi di pagamento ed aste informatiche, al quale partecipano amministrazioni pubbliche e rappresentanze del mondo imprenditoriale. Il tavolo ha come primo obiettivo quello di realizzare un modello di procedura informatica di pagamento della pubblica amministrazione centrale, a cui applicare in una simulazione soluzioni tecniche come la carta d'acquisto per la pubblica amministrazione e i rapporti interbancari diretti. In secondo luogo il tavolo si propone di individuare le linee guida necessarie per realizzare un processo di ottimizzazione delle procedure di pagamento. Tale attività dovrebbe garantire la trasparenza del procedimento amministrativo a favore dei singoli creditori, l'efficienza e l'efficacia dell'attività della pubblica amministrazione, temperando l'esigenza del controllo della regolarità amministrativa — e ce n'è bisogno perché naturalmente tutti sappiamo che nel campo della pubblica amministrazione controlli puntuali ed efficaci servono ad evitare abusi e disfunzioni — con quella dell'accelerazione dei pagamenti (sempre nella pubblica amministrazione), alla luce di quanto disposto dal decreto legislativo n. 231 del 2002, che

ha recepito la direttiva europea n. 35 del 29 giugno 2000, relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento delle transazioni commerciali (problema che evidentemente non interessa soltanto il nostro paese).

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di replicare.

MARIO LETTIERI. Onorevole ministro, a lei non sfugge che in alcune regioni come il Lazio si aspettano in media 700 giorni per ottenere i pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni (dico pubbliche in genere). È vero che il problema è molto complesso e che fa capo a diverse responsabilità. Peraltro, non ho difficoltà a dare atto che è stata emanata anche una circolare, però essa è del tutto insufficiente. In un momento di grande crisi del nostro paese occorre adottare provvedimenti straordinari, non solo perché vi è un dovere in tal senso (come si dice: ogni debito deve essere onorato. Questa almeno è la scuola che abbiamo frequentato: quella della civiltà contadina di una piccola regione come la Basilicata), ma perché si tratta di un interesse dell'economia del nostro paese. Vi sono tante piccole e medie imprese che rischiano il fallimento, perché sono costrette ad indebitarsi presso le banche e che spesso sono costrette a licenziare. In un momento in cui l'economia è in crisi occorre quindi che il Governo individui, anche in un confronto con le associazioni imprenditoriali, le soluzioni migliori.

Onorevole ministro, credo che il nodo dei conti pubblici del nostro paese, ormai diventato tanto spinoso, non possa essere risolto né con i « taglia spese » né con il rallentamento dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni né, tantomeno, con le entrate *una tantum* o con i condoni di cui abbiamo discusso nei giorni scorsi; occorre qualcosa di più concreto.

La circolare costituisce il primo passo, l'articolo 45 della legge finanziaria è un altro piccolo passo, ma occorre salire l'intera gradinata per fornire una risposta puntuale alle imprese che legittimamente

vantano i loro crediti e che non possono più attendere, nonché per fare in modo che, in questo nostro paese, aumenti l'occupazione. Infatti, la disoccupazione — checché se ne dica — è in aumento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Etichettatura sull'origine della materia prima impiegata nei prodotti agricoli — n. 3-01923)

PRESIDENTE. L'onorevole La Grua ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-01923 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*), di cui è cofirmatario.

SAVERIO LA GRUA. Signor Presidente, signor ministro, secondo dati forniti in questi giorni dalla stampa, nell'ultimo anno l'Italia ha importato dalla Cina circa 82 mila tonnellate di concentrato di pomodoro, a fronte di una produzione nazionale di 396 mila tonnellate.

Circa il 20 per cento delle conserve di pomodoro confezionate in Italia, se i dati sopra riportati sono reali, contengono quindi materie prime di origine cinese. La mancata indicazione in etichetta dell'origine della materia prima agricola utilizzata nei trasformati di pomodoro, sfruttando l'immagine delle zone tradizionali di coltivazione, inganna i consumatori, già vittime di frodi di ogni tipo e danneggia gli imprenditori agricoli nazionali.

Dunque, signor ministro, con la nostra interrogazione, le chiediamo se non ritenga di adottare iniziative affinché si giunga ad una normativa che preveda l'obbligatorietà dell'indicazione in etichetta dell'origine della materia prima agricola utilizzata nei prodotti trasformati, in maniera tale da fornire ai consumatori una corretta ed esaustiva informazione circa l'origine del prodotto, che attualmente viene immesso sul mercato mescolato al prodotto nazionale con notevole pregiudizio per gli imprenditori agricoli italiani.

PRESIDENTE. Il ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Alemanno, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, onorevole La Grua, il ministero sta operando in ordine a tale questione su due direttrici, di cui una specifica, legata a notizie di stampa relative al fatto che, con riferimento a queste importazioni di pomodori cinesi, sarebbero state organizzate delle truffe, finalizzate alla riscossione indebita di erogazioni comunitarie, che verrebbero in tal modo sottratte ai nostri agricoltori. Da questo punto di vista, il Corpo forestale dello Stato è stato incaricato di un'indagine a tappeto per verificare se queste notizie giornalistiche corrispondano al vero. Mi riferisco, in particolare, a situazioni avvenute nell'area della Campania.

Più in generale, occorre ricordare che, dopo essere stato approvato dalla Camera dei deputati, è in discussione al Senato il collegato agricolo che, appunto, affronta i temi della tracciabilità e dell'etichettatura. All'interno di questo disegno di legge delega è prevista la possibilità per il Governo di emanare decreti legislativi che forniscano una normativa quadro per la tracciabilità dei prodotti e la loro etichettatura.

È evidente che la tutela della materia agricola sarà tra i primi intendimenti di questi decreti legislativi. Infatti, è dimostrato che una produzione alimentare di qualità è inevitabilmente connessa ad una produzione agricola controllata. Inoltre, tutte le indagini di mercato confermano che, sia in Italia sia all'estero, i consumatori pongono una grande attenzione al *made in Italy*, al quale conferiscono un valore aggiuntivo; dunque, tali consumatori devono essere tutelati nella loro possibilità di scelta.

Quindi, non appena il Senato approverà definitivamente questa legge delega, saremo in grado di intervenire per adottare, con riferimento ad ogni filiera agroalimentare — secondo le diverse caratteristiche di tali filiere —, delle norma-